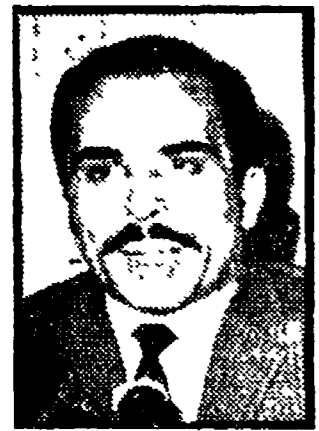


SETTIMANA NEL MONDO

Hussein da Nixon

Il piano di Hussein per la ristrutturazione del suo regno sulla base di due regioni federate — una giordana e l'altra « palestinese », munita di una limitata autonomia — è stato il tema centrale dei colloqui che il monarca hasemita ha avuto a Washington con Nixon e con Rogers. I dirigenti americani hanno evitato una presa di posizione sul merito, ma si sono detti pronti a « facilitare un'evoluzione verso la pace nel Medio Oriente e a svolgere un ruolo positivo in vista di questo obiettivo ». Si delinea una mediazione di Washington nella trattativa tra Amman e Tel Aviv, dalla quale dipende il futuro della Cisgiordania, destinata a diventare la regione « palestinese » del regno, è tuttora occupata da Israele. La realizzazione del piano? Se sì, si preferisce non dirlo. Il clima cordiale degli incontri — e gli aiuti economici e militari che Washington ha promesso — sembrano comunque rispettare un concreto apprezzamento per l'iniziativa.

La visita di Hussein a Washington ha visto d'altra parte progredire la « marcia di avvicinamento » a Israele. Il re, che prima di partire aveva affermato di escludere la guerra come mezzo per riconquistare la Cisgiordania, ha praticamente confermato in nuove dichiarazioni e interviste di essere pronto a una pace separata, ha reso le distinzioni nei confronti dell'Egitto e della Siria e ha detto di vedere « con mente aperta » il destino di Gerusalemme, che potrebbe essere capitale « tanto di Israele quanto della regione palestinese » del



HUSSEIN. Pronto a svendere.

suoi regni. In altri termini, egli ha indicato la sua disponibilità su tutti i punti sollevati dal governo di Tel Aviv, nelle prime reazioni al piano. Quanto ai dirigenti israeliani, il loro atteggiamento è divenuto formalmente più conciliante, ma non è mutato nella sostanza. Il vice-premier Allon ha dichiarato nei giorni scorsi che il piano non è fondamentalmente in contrasto con quello che viene chiamato il problema palestinese, mentre un contrasto profondo esiste « sugli aspetti territoriali ». Come lo stesso Allon ha spiegato, Israele intende infatti stabilire il suo confine orientale su « Giordania e annettere definitivamente Gerusalemme e un terzo della Cisgiordania; gli altri due terzi, che potrebbero essere restituiti a Hussein, dovrebbero formare un'enclave in territorio israeliano, collegata alla Giordania da un corridoio nella zona di Gerico, il cui controllo è attualmente in mano ai palestinesi, ha prospettato il « alternativo » al progetto di federazione esposto dal re: la Cisgiordania potrebbe federarsi con Israele, anziché con la Giordania, o potrebbe entrare a far parte di una federazione « a tre ». Tel Aviv, come si vede, continua a rialzare il prezzo di una pace separata. I risultati delle elezioni in Cisgiordania, che hanno visto gli ammessi al voto (un'esigua minoranza della popolazione, dal momento che l'esercizio dei diritti elettorali era condizionato al censo) affluire numerosi alle urne, consentono loro di ricattare Hussein mediante lo spauracchio di una trattativa con altri interlocutori: i notabili cisgiordani disposti a « coesistere » con Israele in un quadro neo-coloniale.

La cautela della Casa Bianca nelle dichiarazioni pubbliche si spiega probabilmente — oltre che con la prospettiva del viaggio di Nixon a Mosca, in maggio, e con quella delle elezioni presidenziali di novembre — col desiderio di evitare nuove dispute con gli annessionisti di Tel Aviv. Su due punti, in ogni modo, le posizioni delle parti convergono: l'utilità del piano Hus-



YIGAL ALLON. Condizioni più dure.

sein come mezzo per liquidare il problema dei diritti dei palestinesi e il contributo che esso dà alla rottura del fronte arabo. Il portavoce di Nixon ha detto che « per arrivare alla pace, occorre andare incontro alle legittime aspirazioni dei palestinesi », ed è chiaro che, per Washington come per Amman, la « mini-Palestina dei notabili » ipotizzata da Hussein costituisce la soluzione finale del problema; gli israeliani sono sostanzialmente d'accordo, anche se si rifiutano di ammettere l'esistenza di un « problema palestinese », e vogliono rafforzare quella soluzione con delle « supergaranzie ». Dell'altro punto — la rottura del fronte arabo — gli interessati parlano poco ma è evidente che esso è parte cospicua dell'affare.

Assumono particolare rilievo, su questo sfondo, le visite che una delegazione della resistenza palestinese guidata da Abu Nidaa ha intrapreso a Pechino e a Mosca. A Pechino, prima tappa del viaggio, i fedayin hanno ricevuto accoglienze calorose e il ministro degli Esteri Ci Pong-fel ha espresso loro solidarietà contro quello che ha definito « un complotto politico contro gli arabi ». A Mosca, le *Levstia* e altri organi di stampa hanno sottolineato la « preoccupazione » del mondo arabo per il nuovo tentativo di divisione e hanno riaffermato che la realizzazione dei diritti del popolo arabo di Palestina è parte integrante della pace, così come la resistenza palestinese è parte integrante del movimento di liberazione.

Ennio Polito

Sotto il fuoco delle artiglierie delle forze di liberazione

Precipitosa ritirata delle truppe di Saigon dal sistema fortificato a nord di Quang Tri

Abbandonate otto basi su tredici — Il vice-comandante del corpo di spedizione a Danang per esaminare la situazione — Ponte aereo per il trasporto dei feriti — Rafforzata la squadra navale che bombarda le coste della RDV — La «vietnamizzazione» è fallita anche come operazione difensiva

SAIGON, 1. Gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione strategica (B-52) e l'aviazione tattica nella zona a sud della fascia smilitarizzata, nel tentativo di bloccare quella che sembra sia l'ultima unità dell'esercito fantoccio di Saigon, sotto i colpi delle forze di liberazione. Il vice-comandante del corpo di spedizione americano, gen. Frederick Weyand, è giunto d'urgenza a Danang per esaminare la situazione con i comandanti della zona settentrionale del Sud Vietnam, e con i generali di Saigon. Infine, la Settima Flotta, che da ieri partecipa alla battaglia con le sue artiglierie pesanti e la sua flotta di sommergibili, è stata rafforzata con l'invio di un cacciatorpediniere lanciamissili.

La situazione delle forze di Saigon è drammatica. Essi hanno abbandonato, sotto il bombardamento delle artiglierie delle forze di liberazione, e sotto gli attacchi dei reparti del Viet Cong, le tre basi che costituiscono la linea di difesa della città di Quang Tri, la più settentrionale del Sud Vietnam, e nella stessa Quang Tri il comando della terza divisione di fanteria di Saigon è stato preso sotto il fuoco delle artiglierie. Tra le basi abbandonate, si sono quelle di Fuller, Sarge, Khe Gio, Mai Loc, Halcamb, Nui Ba Ho, Alpha 4, che sono state abbandonate, lungo la fascia smilitarizzata, lungo la strada numero 9 (già teatro della rotta seguita all'invasione del Laos l'anno scorso), e la base di Gio Linh, uno dei perni del sistema fortificato dei fantocci, è circondata e sotto il fuoco costante delle forze di liberazione. Dong Hoi, una delle più grandi basi della stessa zona, è nella stessa condizione. La confusione nelle file dei fantocci è tale che si è verificata anche la bloccata l'operazione per l'evacuazione forzata di tutta la popolazione civile.

Le perdite tra i soldati di Saigon sono molto pesanti. Nel solo ospedale di Hue, molto più a sud, sono giunti in poche ore duecento soldati feriti, ma si è appreso che il comando dei fantocci ha chiesto a quello americano l'attuazione di un vero e proprio ponte aereo per il trasporto di altri feriti a Danang.

La tattica delle forze di liberazione appare tale da rendere improbabile il successo di un qualsiasi tipo di reazione avversaria. L'offensiva è stata lanciata essenzialmente contro le artiglierie (mortai, lanciaraizoni, cannoni senza rinculo, ma anche artiglierie a lunga gittata), la cui azione è spesso sufficiente per smantellare le difese delle basi e costringere i fantocci a fuggire. Raramente le basi così abbandonate vengono occupate, per cui anche l'aviazione americana, che finora trova senza un obiettivo preciso contro il quale accanirsi. Gli americani dicono che, in due notevoli offensive, le forze di liberazione hanno sparato circa diecimila colpi di artiglieria.

In serata, il gen. Hoang Xuan Lam, comandante delle forze di Saigon nella zona teatro dei combattimenti, ha dichiarato che questa zona è stata invasa da tre divisioni, tre reggimenti di artiglieria e reparti anti-aerei dotati di missili anti-aerei, passati attraverso la fascia smilitarizzata. Pochi giorni fa hanno accolto queste affermazioni con sarcasmo: infatti tutte queste unità dovrebbero comprendere da 40 a 50.000 uomini, con un concentramento

di forze del quale la pur attentissima ricognizione americana non si è mai accorta. Le dichiarazioni sono evidentemente intese a giustificare il crollo delle forze di Saigon, ed a sollecitare un ulteriore intervento americano, visto che quello già in atto non sembra sufficiente. In questa battaglia sembra dunque essere in gioco non tanto la conquista del terreno, quanto il concetto stesso di «vietnamizzazione» della guerra. Nei mesi scorsi gli americani avevano consegnato ai fantocci le basi che vengono ora attaccate, mantenendovi tuttavia dei consiglieri e degli istruttori che avevano il compito di familiarizzare i fantocci con artiglierie pesanti e attrezzature elettroniche. Inoltre le artiglierie della Settima Flotta e l'aviazione tattica e strategica avrebbero assicurato una copertura completa a tutta la catena di basi. Questa era la formula per la « vietnamizzazione » della guerra, in base alla quale i fantocci avrebbero dovuto fornire le truppe di terra, per risparmiare quelle americane.

La prima grossa prova della « vietnamizzazione » venne attuata con l'invasione del Laos nel febbraio-marzo 1971, e con le ripetute operazioni in Cambogia. Furono dei disastri. Gli americani si consolano affermando che si trattava di operazioni offensive alle quali « forse » l'esercito di Saigon non era ancora pronto, ma che le cose sarebbero andate diversamente nel caso di un'offensiva avversaria. Ora la contro-prova del fallimento della « vietnamizzazione » sta venendo in questi giorni. Nonostante il massiccio appoggio aereo e navale americano, le unità di Saigon non riescono a tener testa a quelle di liberazione.

La DC ha accentuato la sua linea di destra

(Dalla prima pagina)

ma, senza modifiche reali, senza provvedimenti rinnovatori. I disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono saliti a un milione e 200 mila; e soltanto nell'ultimo anno sono diminuiti 300 mila posti di lavoro: contadini che hanno lasciato la terra che non dava più il minimo per il sostentamento delle famiglie, eserciti ed artigiani falliti o in difficoltà, operai licenziati. Per la prima volta dopo molti anni, il prodotto dell'industria italiana ha registrato un calo (-1,2 per cento), e si tratta di un calo concentrato essenzialmente nel settore edilizio, che ha registrato nel '71 una diminuzione della produzione del 5,9 per cento. Si tratta di un largo indizio che dipende in larga misura dall'incapacità di adattare in questo settore (che poi ne influenza molti altri) nuovi provvedimenti, e dalla incapacità, addirittura, di spendere i fondi pubblici già stanziati per l'edilizia, le scuole e le grandi opere pubbliche.

Dinanzi a questo bilancio, la DC afferma, nella sua sede più autorevole, che tutto deve andare avanti come prima, e che anzi occorre operare qualche « correzione » in una direzione più marcatamente di destra. Il governo, composto da tutti democristiani, ha già dato saggi eloquenti di questa linea, rifiutando testardamente, intanto, di concedere un account ai pensionati. Il presidente dell'INPS aveva dichia-

rato nei giorni scorsi che l'Istituto era pronto per concedere questo account, ma il Consiglio dei ministri si è perfino rifiutato di discutere la questione. Contro un altro fenomeno, particolarmente acuto in questi giorni, quello dell'aumento dei prezzi, non è stato mosso un dito (e gli indici segnano un aumento del 6,6 rispetto allo scorso anno). Ecco le prove dell'« efficienza » del potere esecutivo delle quali aveva parlato il presidente del Consiglio Andreotti all'atto del proprio insediamento.

La riunione del Consiglio nazionale democristiano e la pubblicazione del programma elettorale dello « Scudo crociato » hanno dato un quadro complessivo dello spostamento a destra degli orientamenti del partito. I ricorrenti attacchi di Piccoli al processo di unità sindacale, all'autonomia dei sindacati ed al diritto di sciopero, sono diventati ora, in larghissima misura, posizione ufficiale della DC. Il programma di regolamentazione dell'attività sindacale e di limitazione del diritto di sciopero. Diventa ufficiale anche l'impegno della DC per una revisione della legge sui fitti rustici favorevole agli agrari (che dovrebbero riscuotere canoni più alti) e per l'annacquare di ogni proposito di superamento dei contratti di mezzadria e colonia.

Degna conseguenza di tutta questa impostazione, l'apertura politica della DC ai liberali. La « centralità » di For-

lani si colora sempre più nettamente di centrismo vero e proprio. Il discorso ai socialisti diventa dichiaratamente ricattatorio: essi si metteranno fuori dal « dialogo che la DC intende avviare » se pretendranno di escludere pregiudizialmente un rapporto con il PLI (così ha detto ieri Spagnoli). Segno più recente di questa linea, è il rilancio di Fanfani da parte della DC: il presidente del Senato, appena nominato senatore a vita, è diventato uno dei più attivi oratori del partito (il Corriere ha scritto che egli è tornato « alla guida della DC »). Ha parlato, addirittura, anche se — diplomaticamente — per escluderla, di una sua « autocandidatura » alla presidenza del Consiglio. Ed ha posto l'accento sulla possibile reversibilità, da destra, della formula di centrosinistra.

Il tentativo di un ritorno alla collaborazione con i liberali (che hanno subito apprezzato il programma dc) non configura tuttavia una prospettiva scontata e « tranquilla » per la DC e per i socialisti democratici come Preli. « Una scelta centrista » — ha affermato il compagno Berlinguer nell'intervista a « Rinascita » — « farebbe esplodere contraddizioni e contrasti di grande gravità e acuita tra le masse popolari, compreso quelle cattoliche e dc, e la direzione del Paese. La tensione sociale e politica diverrebbe assai più profonda e lacerante di quella che vi fu intorno agli anni '50. »

Il ministro Donat Cattin, parlando a Biella, ha avuto una battuta stonata a proposito del congresso del PCI e di un presunto « integralismo dell'on. Berlinguer ». « Vi sarebbe, tuttavia, secondo Donat Cattin, anche un altro « integralismo », « pieno di rancore e di acidità ». E accanto ad esso « vi sarebbe un « la-sorio » per preparare il peggio, « con il sottinteso che quale rimedio, esiste la possibilità di mettere qualcosa sul piedistallo del salvatore della patria ».

Col pretesto del referendum sull'Europa

Pompidou chiede un «sì» a tutta la sua politica

L'« Humanité » rivela il testo del questionario e di una lettera presidenziale che lo accompagnerà — In vista grossi aumenti nei prezzi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1. Approvate, nelle nuove prospettive che aprono all'Europa, il progetto di legge sottoposto al popolo francese dal presidente della Repubblica, che autorizza la ratifica del trattato relativo alla adesione della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia alla Comunità europea? È questo, almeno ufficialmente, l'interrogativo cui oltre trenta milioni di francesi dovranno rispondere « sì » o « no » nel referendum del prossimo 23 aprile.

In verità, il testo di questa domanda e quello della lettera presidenziale che tutti i francesi riceveranno a guida di voto sull'Europa, ma chiede un « sì » per « l'espansione economica e il progresso sociale, per la pace e la sicu-

rezza del continente, per la libertà e la salvaguardia della democrazia, per la grandezza della Francia nella solidarietà europea » chiede, un « sì » al regime gollista.

« Questo testo — commenta l'editorialista dell'*Humanité* stamattina — non dà adito a dubbi il potere, col pretesto, estremamente abile — essa ricorda che i francesi non sono mai stati consultati sull'Europa, che i trattati di Roma sono stati approvati in una epoca « nella quale il referendum non era negli usi della Repubblica ». Ma la nuova Europa a dieci accrescerà la cooperazione con i paesi dell'Est — Pompidou non si affrettava a chiedere il voto sull'Europa, ma chiede un « sì » per « l'espansione economica e il progresso sociale, per la pace e la sicu-

rezza del continente, per la libertà e la salvaguardia della democrazia, per la grandezza della Francia nella solidarietà europea » chiede, un « sì » al regime gollista.

« Questo testo — commenta l'editorialista dell'*Humanité* stamattina — non dà adito a dubbi il potere, col pretesto, estremamente abile — essa ricorda che i francesi non sono mai stati consultati sull'Europa, che i trattati di Roma sono stati approvati in una epoca « nella quale il referendum non era negli usi della Repubblica ». Ma la nuova Europa a dieci accrescerà la cooperazione con i paesi dell'Est — Pompidou non si affrettava a chiedere il voto sull'Europa, ma chiede un « sì » per « l'espansione economica e il progresso sociale, per la pace e la sicu-

Lo annuncia il N.Y. Times

Gli USA forniranno caccia a Hussein

Dayan vuole insediamenti israeliani in Cisgiordania

WASHINGTON, 1. Il New York Times scrive oggi, citando fonti militari e diplomatiche, che gli Stati Uniti hanno accettato di fornire ai re di Giordania, Hussein, da dodici a ventiquattro aerei da caccia F-5, in un periodo di due anni. Il quotidiano sottolinea che le forniture non intaccheranno la superiorità aerea di Israele, che ha già ricevuto i primi dei quarantadue Phantom promessi dagli Stati Uniti e che deve ricevere anche ottanta aerei A-4.

Sempre secondo il New York Times, gli aiuti militari americani a Hussein, per un ammontare di 45 milioni di dollari l'anno, mirano a consolidare la posizione del regime giordano in funzione anti-palestinese.

Il generale ha prospettato la possibilità che Israele tratti, anziché con Hussein, con i notabili cisgiordani, i quali « hanno l'autorità di parlare a nome di coloro che li hanno eletti ».

Dayan ha criticato come « irreali » il piano Hussein, il cui unico aspetto positivo è nel fatto che « mette in rilievo i contrasti tra il re e gli altri leader arabi », e ha ribadito che Israele « deve essere in grado di controllare, se necessario, tutto il territorio cisgiordano » e di insediare fin da ora i suoi cittadini « in qualsiasi punto di esso ».

Il generale ha prospettato la possibilità che Israele tratti, anziché con Hussein, con i notabili cisgiordani, i quali « hanno l'autorità di parlare a nome di coloro che li hanno eletti ».

Augusto Pancaldi



Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma... perché rischiare?

OROPILLA confidenzialmente O.P.



Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA FAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

Scritto al n. 243 del Registro Stampa, Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefonate centralino: 4950351 4950352 4950353 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI: « L'UNITA' » (settimanale) su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, via Fazio Testi, n. 20100 (Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500, ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con LUNEDÌ 150-250; ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500, ESTERNO anno 35.000, semestre 18.150, trimestre 9.000. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva per l'Italia: Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e Tel. 06/584111. (Settimanale) n. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: 4.000; Pubblicità: 5.000; Pubblicità: 5.000, festiva 6.000. Ed. Italia settentrionale: L. 400-250; Toscana: 100-250; Napoli Campania: 100-130; Regione Centro-Sud: 100 - 120; Milano Lombardia: 180 - 230; Sicilia: 100-130; Tre Venezie: 100-120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale: L. 600. Edizione Italia Centro-Sud: L. 500.

Stab. Tipografica G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19